



CONFINDUSTRIA

Marche | Ancona | Ascoli Piceno | Fermo | Macerata | Pesaro Urbino

Rassegna stampa

Rassegna stampa UIF

09/01/2018

La Selezione Stampa che state consultando e' una estrapolazione delle informazioni presenti nel Servizio "Press Release" del Sistema Infodata (<http://www.sistemainfodata.it>).

Per ogni necessita' potete inviare una e-mail a: staff@sistemainfodata.it

Grazie per aver scelto Infodata.

Realizzato da

INFODATA
the content providing company

MARCHE

2018/01/09

(Corriere Adriatico) Sanzio, il vero tribunale è la Ue

(pag.1)

FERMO

2018/01/09

(Corriere Adriatico) La Doucal's al Pitti amplia lo stand

(pag.2)

(Il Resto del Carlino) Il senatore: un progetto completo da attuare facendo squadra

(pag.3)

NAZIONALE

2018/01/09

(Corriere della Sera) Sindacato e Confindustria: l'accordo sui contratti sotto la lente delle categorie

(pag.4)

(Il Resto del Carlino) Aziende bloccate dalle inchieste Gli errori delle toghe costano caro

(pag.5)

(Il Resto del Carlino) Salario minimo come in Europa «Cosi fermiamo i contratti pirata»

(pag.6)

(Il Resto del Carlino) Whirlpool, parte la cura dimagrante Circa 160 in uscita dopo il 2018

(pag.8)

(La Repubblica) Torna Pitti Uomo e ora Firenze apre a Milano

(pag.9)

Sanzio, il vero tribunale è la Ue

IL RINVIO

ANCONA Aerdorica: si entra nei tempi supplementari. Il Tribunale fallimentare di Ancona ha inviato ieri una comunicazione all'Amministratore unico, Federica Massei, per notificare l'intenzione di rinviare di qualche settimana la decisione sull'istanza di fallimento avanzata dal pm Paolo Gubellini. Si attende che la Commissione europea si esprima sulla conformità alle normative sugli aiuti di Stato dell'aumento di capitale da 20 milioni di euro previsto dalla Regione nella legge «salva-Aerdorica» dello scorso aprile. L'iter della valutazione dell'Ue, della durata di sei mesi, è in scadenza il 28 gennaio, ma esiste anche la possibilità di una proroga di altri sei mesi, come è stato nel caso di Alitalia, anche se la portata dell'operazione era ben diversa. Il collegio dei giudici chiamati a decidere sul futuro di Aerdorica, guidato da Francesca Miconi, ha fissato la prossima udienza per il 25 gennaio, data entro la quale il parere dell'Ue potrebbe anche essere già arrivato.

Si resta in attesa

Il Tribunale fa propria la valutazione possibilista data, nella

sua relazione, dal ctu Renato Santini, chiamato a verificare lo stato economico-finanziario della società gestore del Sanzio: in poche parole, il piano di risanamento stilato dall'Au con la consulenza del tecnico di parte, Riccardo Roveroni, viene reputato concreto e di ragionevole perseguimento, a patto che ci siano i soldi per metterlo in atto. Il collegio di giudici ha inoltre chiesto a Santini un'integrazione di perizia sull'impatto che potrebbe avere la restituzione di un anticipo qualora venissero considerati aiuti di Stato. I 20 milioni di aumento di capitale – al vaglio dell'Ue insieme ai 2 milioni di contributi di funzionamento messi a bilancio dalla regione fino al 2020 – permetterebbero di intervenire, in primis, sulla mole debitoria da 40 milioni di euro che pesa come un macigno su ogni qualsivoglia tipo di rilancio del Sanzio, e di impostare un piano di sviluppo che porti lo scalo ad assumere, nel concreto, quel ruolo strategico che tutti gli riconoscono. Un primo ok, la Commissione europea lo aveva dato al prestito-ponte di 7,28 milioni di euro – un anticipo sui 20 milioni – vaporizzato nel giro di pochi giorni per tamponare la situazione di insolvenza con i creditori prefe-

renziali e il ceto bancario. Ora si resta in attesa del responso definitivo, anche se una variazione alla normativa europea sugli aiuti di Stato della scorsa estate ha allentato un po' le maglie, permettendo più flessibilità soprattutto per i piccoli aeroporti, che difficilmente si reggono senza soldi pubblici.

Il nodo del personale

Ieri, l'Au ha convocato un'assemblea dei lavoratori per comunicare la novità. Segnali di speranza, mentre si cerca di tenere la nave a galla, o meglio, gli aerei in cielo. Con il nuovo anno, sono infatti ripresi i contatti con Ryanair per rinegoziare il contratto in scadenza a fine 2018 – i vertici aziendali sono in attesa di una convocazione da parte della low cost con base a Dublino – e sarebbero in piedi anche trattative con due compagnie aeree per ripristinare la rotta su Roma, possibilmente entro fine marzo, inizi aprile. Per domani è invece previsto un incontro tra azienda e sindacati per «l'ultimo ultimatum». Dopo il fallimento della consultazione sindacale e del tavolo prefettizio, si tenterà di trovare una soluzione in extremis che permetta di scongiurare i licenziamenti.

Martina Marinangeli



La Doucal's al Pitti amplia lo stand



● L'azienda Doucal's di Montegranaro presenta la sua collezione autunno inverno oggi al Pitti di Firenze. Doucal's svelerà anche il nuovo stand al piano inferiore del padiglione centrale (stand R1): uno spazio ampliato, dove l'azienda esprime la sua vocazione made in Italy. Il nuovo stand, di oltre 50mq, rappresenta a pieno l'heritage aziendale. Per la collezione, Doucal's prende ispirazione dall'atmosfera dei paesaggi di montagna come richiamo al lusso discreto e senza tempo dei vivaci anni Settanta. Ne è un esempio l'eleganza di Gianni Agnelli o Marcello Mastroianni che diventa il fil rouge della sezione Gentleman. Grazie all'inserimento di materiali pregiati quali vitelli, cocchi anticati, velluti anche su modelli più informali, il brand dà vita a calzature realizzate rigorosamente a mano che sono al contempo nuove e originali.



QUESTIONI LOCALI «TERREMOTO BRUTTO E AMPIO: SI POSSONO RECUPERARE I RITARDI»

Il senatore: un progetto completo da attuare facendo squadra

«SONO orgoglioso di aver dato il mio contributo in questi anni, vado a testa alta per il lavoro fatto. Ho dato battaglia per le cose in cui credo». Si è speso senza risparmio Francesco Verducci, più di tutto ricorda l'emendamento che ha presentato, nell'autunno del 2013, e che ha permesso l'istituzione di un primo fondo contro la povertà e per il reinserimento lavorativo. Da quel primo provvedimento è poi nato, nel corso della legislatura, uno degli strumenti più importanti: il reddito d'inclusione contro la povertà, misura che al nostro Paese mancava. E poi, ricorda la gestione del terremoto, il dolore di una terra ferita:

«Un sisma molto peggiore di quello del '97. Il nostro compito è stato predisporre un nucleo di norme capaci immediatamente di proteggere e mettere in sicurezza le popolazioni colpite, sostenendo reddito e spese primarie. E poi un insieme di norme per la ricostruzione che permetteranno ai cittadini di ricostruire o risistemare integralmente prime e seconde abitazioni, luoghi di lavoro e sociali. Certo, non tutto ha funzionato, troppi tempi si sono allungati: l'urgenza è sempre più quella di accelerare con il cronoprogramma previsto dalla Regione. C'è in gioco il destino di tutto il nostro territorio, non solo quel-

lo montano. È la sfida più grande per la nostra classe dirigente». Con uno sguardo al Fermano che pure va al voto in comuni importanti: «Cosa

serve al Fermano? Un progetto, una visione, una sfida collettiva. Serve fare squadra, come sta avvenendo per la crisi del distretto calzaturiero. È divenuta una vertenza nazionale. Sta a noi fare in modo che il Made in, manifatture straordinarie come le scarpe, i cappelli e la nostra stessa vocazione artigianale, si impongano come un asset strategico per il Paese. La bellezza delle manifatture e la bellezza dei nostri luoghi: tenerle insieme è la formula per vincere le sfide che abbiamo davanti».



Patto della fabbrica Sindacato e Confindustria: l'accordo sui contratti sotto la lente delle categorie

MILANO La campagna elettorale aiuta. Nel programma del Pd si parla di salario minimo per legge. Ma Confindustria e sindacati non hanno voglia di farsi sfilare una delle loro principali ragioni d'essere: la definizione delle retribuzioni minime nei contratti. D'altra parte se a palazzo Chigi arrivasse il M5S il clima non sarebbe migliore, anzi. Meglio sarebbe quindi — dal punto di vista di viale Dell'Astronomia e Cgil, Cisl e Uil — marcare adesso il territorio.

Un testo sta prendendo for-

Salario minimo

Nella bozza d'intesa la distinzione tra salario minimo e retribuzione complessiva

ma. Oggi Cgil e Uil lo presenteranno alle categorie. L'11 la Cisl farà la stessa cosa. Insomma, in queste ore si capirà se l'intesa ha gambe per camminare. Il vaglio delle categorie è un passaggio importante perché un'eventuale accordo dovrebbe tenere insieme i due riti della contrattazione — quello metalmeccanico e quello chimico — come hanno preso forma con l'ultima tornata dei rinnovi contrattuali. Volutamente l'ultimo testo evita di specificare alcune questioni, lasciando totale libertà d'azione alle categorie stesse. In particolare: libertà

di pagare l'inflazione ex ante (come i chimici) o ex post (come i meccanici). Libertà anche di definire ciascuno a propria misura la durata del contratto. La bozza di intesa, però, vincola alla definizione di un «trattamento economico minimo» calcolato applicando gli aumenti dell'indice Ipca (depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici) ai minimi contrattuali. Più un «trattamento economico complessivo» in cui si ricomprendano gli elementi aggiuntivi della retribuzione comuni a tutti i lavoratori (welfare compreso).

Resta ancora questo il passaggio più delicato visto che i chimici vogliono continuare ad applicare gli aumenti su una retribuzione base superiore al minimo. Anche se il nuovo testo lascia un maggiore margine d'azione maggiore in questo senso alle categorie.

La bozza mette nero su bianco, poi, che la nuova contrattazione dovrà essere «in coerenza che le riforme strategiche giudicate importanti per le imprese». Una rinuncia a porre limiti al jobs act attraverso la contrattazione.

Ultimo ma molto importante: allo stato dell'arte, a parte un impegno a «favorire il decentramento virtuoso della contrattazione collettiva» il testo non introduce maggiori incentivi o impegni alla contrattazione aziendale.

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLARME CONFINDUSTRIA STIMA DANNI PER 2,3 MILIARDI L'ANNO

Aziende bloccate dalle inchieste Gli errori delle toghe costano caro

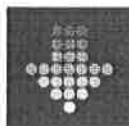


di ANTONIO TROISE

LE SENTENZE si rispettano, non si commentano. Ma nel frattempo possono essere anche molto care per le imprese. Secondo i calcoli di Confindustria, errori giudiziari e processi lumaca costano quasi 370 euro per ogni azienda, 2,3 miliardi all'anno. Il danno più immediato è, ovviamente, per le società quotate, dove inchieste giudiziarie e processi si trasformano in veri e propri crolli. Ma ci sono anche quelle che hanno dovuto gettare la spugna e chiudere definitivamente l'azienda. E quelle che sono riuscite a tirare avanti nonostante tutto e con fatturati dimezzati. Altre ancora hanno ottenuto solo mini-risarcimenti dopo sentenze risultate ingiuste.

xxx

Insomma, l'assoluzione dei due manager pubblici, Giuseppe Orsi e Bruno Spagnolini, dopo una condanna non è certo un caso iso-



Il caso

Indennizzo beffa

I pm sequestrano l'azienda di Luigi Spartaco per presunte tangenti. Sette anni dopo lui è assolto. Intanto l'azienda va al tappeto. Per lui indennizzo 'mini' da 11mila euro

lato. Per restare sempre in casa dell'ex Finmeccanica (oggi Leonardo), il past presidente Pier Francesco Guarguaglini, era stato costretto a dimettersi per una storia di false fatturazioni. Dopo 13 mesi la procura di Roma ha archiviato la sua posizione.

Ma sono tante le imprese che rischiano grosso, soprattutto sui mercati globalizzati, dove la reputazione è uno dei valori più consistenti. Prendiamo il caso dell'Ilva, il colosso della siderurgia messo a tappeto dall'inchiesta sull'inquinamento ambientale. La difesa della salute viene sicuramente prima di quella dei posti di lavoro. Ma il destino di 20mila posti di lavoro e di un piano di investimenti che supera i due miliardi è strettamente collegato alla battaglia giudiziaria avviata dal sindaco di Bari e da

quello di Taranto contro il piano di risanamento presentato dal governo. Un contenzioso che potrebbe spingere la multinazionale ArcelorMittal che ha acquistato gli impianti a fare le valigie.

NELLA FIERA delle inchieste giudiziarie che hanno conquistato titoloni mediatici ma che poi sono finite nel nulla anche il processo di Trani per la presunta manipolazione di mercato commessa da cinque tra ex manager e analisti di Standard e Poor's e di Fitch. Ma non sono solo le grandi aziende a pagare i costi della malagiustizia. A Potenza, nel 2002, i Pm sequestrano l'azienda di costruzioni di Luigi Spartaco, coinvolta in un'inchiesta su presunte tangenti pagate per un appalto Inail. Sette anni dopo il Tribunale di Roma lo assolve. Nel frattempo l'azienda è arrivata al capolinea e giudici riconoscono all'imprenditore un mini-indennizzo: poco più di 11mila euro.



Salario minimo come in Europa «Così fermiamo i contratti pirata»

Ecco la ricetta Pd. Ma gli esperti sono divisi: rischio boomerang

Claudia Marin
ROMA

LA PROPOSTA di Matteo Renzi sul salario minimo legale, lanciata nell'intervista a Qn, è di fatto pronta per l'uso. Il responsabile del programma del Pd, Tommaso Nannicini, regista della iniziativa, avvisa: «E' il momento di introdurre questo strumento, che abbracci tutti i lavoratori, all'interno di una nuova cornice per il nostro sistema di relazioni industriali, che combatta i contratti 'pirata' e tuteli la funzione di garanzia del contratto nazionale». Un salario che, spiega il professore, sarà fissato «da una commissione indipendente di esperti, ma che potrà effettivamente collocarsi intorno ai 9-10 euro lordi, come è attualmente previsto per il lavoro occasionale e come è in linea di massima fissato in Paesi come Francia e Germania». A indicare ragioni e impostazione della proposta del leader dem (benedetta anche dal Ministro Carlo

MASSAGLI (ADAPT)
«Potrebbe esserci una fuga dalla contrattazione collettiva e una riduzione delle cifre»

Calenda e considerata invece una «copia» dai 5 Stelle) è anche l'attua-

te Presidente dell'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive, Maurizio Del Conte, anche lui di provenienza bocconiana. «Si può realizzare il salario minimo legale - mette a punto - costruendo un sistema analogo a quello che c'è in quasi tutti i Paesi europei. Dunque, si può ipotizzare il ricorso al salario minimo nei casi in cui non venga applicato il contratto collettivo o nei casi in cui la copertura contrattuale avvenga attraverso contratti 'pirata' che prevedano minimi da vero e proprio dumping salariale».

Si mostra più che scettico rispetto alla soluzione, invece, Emanuele Massagli, presidente di Adapt, il Centro Studi fondato da Marco Biagi: «Si tratta di un argomento conosciuto, che esercita da sempre discreto fascino politico per la semplicità del messaggio: se viene fissato per legge un limite inderogabile di stipendio orario o mensile, i lavoratori sottopagati vedranno riconosciuti i loro diritti. D'altra parte, ecco la seconda argomentazione ricorrente, addirittura 22 Stati su 28 della Unione Europea hanno fissato per legge una soglia retributiva minima, perché l'Italia non dovrebbe adeguarsi?».

EBBENE, perché non dovrebbe adeguarsi? Quali sono le controindicazioni? «Sono molteplici - insi-

ste Massagli - In Italia esiste già un salario minimo ed è rappresentato dai minimi tabellari dei contratti collettivi nazionali. Non è una soglia fissata per legge e uguale per tutti, ma è comunque vincolante per tutti i datori di lavoro. L'Italia, in secondo luogo, è il Paese europeo con i più persistenti divari geografici. Per non incorrere in questo grave equivoco, bisognerebbe tornare alle novecentesche 'gabbie salariali' territoriali». E non è finita. «Una soglia elevata - incalza - eccessivamente vicina alla media degli stipendi attuali, avrebbe il probabile effetto di schiacciare questi verso il salario minimo, poiché il datore di lavoro non avrebbe convenienza economica ad applicare contratti collettivi più costosi, innescando una vera fuga dalla contrattazione collettiva».

Di diverso avviso, invece, un altro giuslavorista come Roberto Pessi, prorettore alla didattica della Luiss: «La proposta è il completamento del progetto politico di Renzi sul lavoro. Certo, a favore ci sarebbe che anche quei lavoratori che non godono di una contrattazione collettiva, e che in Italia sono tanti, sarebbero tutelati in busta paga almeno da un minimo».





Whirlpool, parte la cura dimagrante Circa 160 in uscita dopo il 2018

Interessato lo stabilimento di Comunanza: l'allerta dei sindacati

La situazione occupazionale nel sud delle Marche è quella che è: il lavoro scarseggia e la percentuale di quelli che sono a casa senza fare niente è la più alta della regione. Una delle grandi aziende rimaste è la Whirlpool, che nel suo stabilimento di Comunanza dà lavoro a 540 persone: il gruppo statunitense a luglio del 2015 aveva sottoscritto un accordo al Ministero dello sviluppo economico con il quale ha messo sul piatto investimenti complessivi nei siti italiani ex Indesit per 500 milioni, accompagnati però da un taglio di almeno 1.350 addetti entro il 2018, nei vari stabilimenti dislocati nella penisola. Un'operazione da mettere in pratica senza licenziamenti unilaterali fino al 2018 e quindi favorendo i prepensionamenti, che andranno avanti per tutto il resto dell'anno. Ma dal fronte sindacale l'attenzione resta alta.

» Comunanza (ASCOLI PICENO)

QUESTO SARA' l'anno decisivo per capire quali saranno gli effetti di quella cura dimagrante che è una delle conseguenze più importanti dell'accordo sottoscritto dalla Whirlpool al Ministero dello sviluppo economico due anni e mezzo fa. Un'intesa che aveva portato una complessiva riorganizzazione degli stabilimenti in tutta Italia e che aveva visto Comunanza portare a casa la 'missione' delle lavatrici a carica frontale e lavasciuga Emea, ma che allo stesso tempo aveva messo sul piatto la necessità di procedere a un percorso di snellimento del personale (circa 160 uni-

tà), da portare avanti soprattutto con prepensionamenti. Che in questi mesi ci sono stati e continueranno ad esserci: provando a fare una proiezione si può dire che a conti fatti, dal momento dell'accordo alla fine di quest'anno, un centinaio di unità saranno uscite dal ciclo produttivo dello stabilimento in provincia di Ascoli Piceno. Poi alla fine del 2018 bisognerà tirare le somme, quando verrà meno lo 'scudo' dell'accordo tra il Ministero e l'azienda per l'utilizzo degli ammortizzatori sociali e lo stop ai licenziamenti unilaterali.

UN PERIODO di attesa e monitoraggio che sarà molto importante per capire quali saranno alla fine i numeri che si concretizzeranno sul campo, per poi lavorare su quelli che rimarranno sulla carta. L'attenzione dei sindacati adesso è concentrata soprattutto sull'andamento generale del mercato: infatti già qualche giorno fa era stata l'Ugl a riaccendere i riflettori sullo stabilimento di Comunanza. «Nel 2017 ha ridotto, e di molto, i volumi prodotti. I lavoratori sono in solidarietà e con corposi volumi da smaltire: una situazione molto delicata da osservare a riflettori accesi».

CONCETTO sostanzialmente ribadito anche da Angelo Alfonsi, della Fiom Cgil, che ha spiegato: «Siamo comunque preoccupati perché non vediamo la ripartenza attesa. Comunanza è il polo unico del gruppo per lavasciuga e lavaggio di alta qualità, ma ancora i numeri non ci sono: una fetta degli investi-

menti previsti nel piano ancora non è stata realizzata. Ci aspettiamo di vedere quest'anno questi investimenti, insieme a una ripartenza dei numeri complessivi».

LE USCITE ci sono state e ci saranno anche durante questo 2018, vi-



Non si vede la ripartenza attesa. Comunanza è il polo unico del gruppo per lavasciuga e lavaggio di alta qualità, ma ancora i numeri non ci sono

sto che «ci saranno persone interessate dalla possibilità di essere accompagnate alla pensione: ma aspettiamo di vedere altri segnali». Secondo l'agenzia Agi, «organizzazioni di categoria, sindacati e dipendenti dell'Ascolano temono che il ridimensionamento dell'organico possa interessare direttamente il sito di Comunanza, con inevitabili ripercussioni negative sull'intero indotto economico e occupazionale della zona industriale locale, la più importante dell'area montana meridionale delle Marche». E finito il 2018, al termine del periodo coperto dall'accordo, ci sarà da valutare la posizione di circa 60 unità eccedenti rispetto al piano inizialmente previsto.

Daniele Luzi



Torna Pitti Uomo e ora Firenze apre a Milano

Prende il via oggi la rassegna diventata
il punto di riferimento dell'abbigliamento maschile
Merito di un calendario di appuntamenti
che hanno superato per importanza
le sfilate di New York e Londra. Tanto che si pensa
di unire le forze con la capitale del fashion italiano

SIMONE MARCHETTI, FIRENZE

Apre oggi a Firenze Pitti Immagine Uomo, la fiera dell'abbigliamento maschile più importante del mondo. La forza della manifestazione e la sua rilevanza internazionale non sono un dato scontato tanto per il sistema moda quanto per le filiere industriali italiane che mirano ad avere una voce rilevante a livello globale. Saranno quattro giorni di eventi e di scambi commerciali importanti per l'economia italiana e più in generale per l'immagine del paese. E se il calendario di sfilate maschili di Milano (dal 13 al 15 gennaio) si presenta debole e ridotto, Pitti Uomo sembra non risentire della crisi che ha colpito anche le passerelle maschili di New York e Londra salvando soltanto quelle di Parigi (che restano l'unico appuntamento con una proposta variegata). La debolezza generale, però, non trova riscontro nei numeri positivi che il mercato della moda maschile ha registrato a sorpresa nel 2017: le analisi riportano un fatturato complessivo di 9,2 miliardi di euro con un incremento del due per cento rispetto all'anno precedente. E le previsioni per il 2018 danno un'ulteriore crescita

di un tre per cento. «Sono dati importanti - spiega Raffaello Napoleone, ad di Pitti - la situazione è finalmente incoraggiante soprattutto se pensiamo agli andamenti e alle congiunture economiche sfavorevoli degli ultimi anni. In questa stagione ospiteremo 1244 marchi di cui 570 provenienti dall'estero e 257 tra nuovi nomi e rientri».

Il successo e la validità della manifestazione dipendono da due ragioni: il coraggio di aver aperto il Made in Italy maschile al mondo invece di chiuderlo in un pericoloso protezionismo e la lungimiranza. Pitti ha pensato una serie di appuntamenti

culturali che ampliassero i confini della fiera.

«Fin dall'inizio, abbiamo puntato a diventare la fiera di riferimento per tutto il settore - continua Napoleone - a questo hanno contribuito le istituzioni cittadine e, negli ultimi anni, anche le sovvenzioni che il Governo ha stanziato per la moda. Sono manovre e fondi che hanno valorizzato un'intera filiera, non solo Pitti Uomo». «Ogni stagione pensiamo le manifestazioni come imbuto in cui far convergere osservazioni, segnalazioni, commenti, tendenze e fenomeni culturali», spiega Lapo Cianchi, direttore comunicazione ed eventi di

Pitti. «Prima di ogni edizione, il nostro team viaggia, s'informa, dialoga con i principali protagonisti del fashion system. L'obiettivo è fornire un programma di appuntamenti culturali e di costume che integrino la fiera». Pitti, infatti, negli anni ha prodotto mostre, libri ed eventi che hanno trasformato la storia del costume non solo a livello italiano ma internazionale. «Secondo me è arrivato il momento di pensare a una kermesse di 7 o 8 giorni di moda maschile in Italia e non più ad appuntamenti separati tra Firenze e Milano», conclude Napoleone. «Bisogna poi attrarre altri marchi internazionali al fine di rafforzare il sistema. Il mercato è molto cambiato di conseguenza anche il modo di presentare le collezioni. Firenze e Milano dovrebbero unirsi e pensare a un solo evento che faccia convergere commercio e cultura, vendita di beni ed eventi oltre il tradizionale meccanismo delle sfilate. La moda e il suo sistema hanno il potere di attirare eccellenze di altissimo livello: una kermesse così potrebbe diventare un palcoscenico in grado di fornire ricchezza all'economia italiana e ulteriore forza alla sua vita culturale».

